

MAFIA E ANTIMAFIA A BARCELLONA POZZO DI GOTTO

Introduzione

Sommario

Introduzione	2
Messina, la provincia “babba”	2
L'omicidio della diciassettenne Graziella Campagna e il processo al giudice Marcello Mondello.	4
Il circolo “Corda Fratres” a Barcellona Pozzo di Gotto.....	17

Introduzione¹

Messina, la provincia “babba”

La provincia di Messina è stata un luogo importante per la mafia sin dagli anni '70. Da lì passavano rotte per il contrabbando di sigarette e per il traffico di droga e nella cittadina di Furnari, neanche quattromila anime, era presente addirittura una raffineria di eroina gestita dal boss (poi divenuto collaboratore di giustizia) Francesco Marino Mannoia. A Barcellona Pozzo di Gotto, città di circa 45 mila abitanti nella provincia di Messina, c'era un manicomio giudiziario controllato da Cosa Nostra, nel quale, grazie a perizie psichiatriche compiacenti, erano arrivati per ricoverarsi boss come Agostino Badalamenti, capimafia della 'ndrangheta e boss mafiosi americani. Naturalmente la vita, per gli internati, non era come quella che avrebbero avuto in un normale carcere e l'evasione non era poi così difficile.

Negli anni '70 – quelli degli assalti all'Ateneo universitario messinese e alla Casa dello studente di Messina da parte di calabresi e barcellonesi legati all'estrema destra e, alcuni di loro, alla mafia – il boss Stefano Bontate e la “famiglia” di Santa Maria del Gesù, così come i Santapaola e gli Ercolano, erano frequentatori abituali della città peloritana. Il padre di Stefano Bontate, don Francesco Paolo, a cavallo tra il 1973 e il 1974, fu ricoverato per sei mesi (fino alla sua morte) nel reparto di neurologia dell'ospedale “Regina Margherita” di Messina, presso il quale lavorava come tecnico Santo Sfameni.

Sfameni, divenuto poi imprenditore edile avviatissimo di Villafranca Tirrena (ME), venne descritto dai pentiti come un uomo di Cosa Nostra molto carismatico, con molteplici frequentazioni istituzionali, grazie alle quali riusciva a garantire la latitanza di boss importanti del calibro di Pietro Aglieri e ad “aggiustare” processi corrompendo giudici e magistrati.² Sfameni verrà, negli anni, indicato nelle ordinanze di custodia cautelare e nelle sentenze passate in giudicato quale “boss di vecchio stampo”, referente di Cosa Nostra e amico di Michelangelo Alfano, Mimmo Piromalli e Bernardo Provenzano, e subirà confische di beni da record (sette immobili, tra ville e palazzi), oltre ad una sentenza passata in giudicato per la gambizzazione di un docente universitario. Tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, il boss fu per un periodo latitante e venne accusato di avere collegamenti con logge massoniche. Nonostante ciò, morì senza aver mai subito condanne per mafia.³ Alla masseria di don Santo «bivaccava la borghesia mafiosa peloritana: giudici, docenti universitari, medici, professionisti, militari, carabinieri, politici del pentapartito, fascisti di vecchia data e ordinovisti. E pure qualche amico e sodale dell'avvocato Rosario Pio Cattafi».⁴

Messina in quel periodo era considerata una provincia “babba”, cioè tonta, dove la mafia non aveva attecchito. In realtà la mafia c'era ma sceglieva di non farsi vedere, allacciando contatti e accordi con imprenditori ed esponenti politici e delle forze dell'ordine, riuscendo così a garantire una latitanza sicura ai boss mafiosi più ricercati. Alla metà degli anni '80, però, lo storico equilibrio tra le famiglie mafiose si ruppe e scoppiò una sanguinosa guerra, scatenata dalle centinaia di miliardi di lire di finanziamenti arrivati per costruire il raddoppio ferroviario tra i paesi di Milazzo e Terme Vigliatore. Nel 1986, dopo essere uscito di galera ed aver fatto ritorno a Terme Vigliatore, il boss Pino Chiofalo decise di dare l'assalto al gruppo mafioso in quel momento dominante. Nell'arco di un anno Chiofalo e il suo gruppo di fedelissimi uccisero tutti i capi della cosca avversaria: Girolamo Petretta, Francesco Rugolo, Franco Emilio Iannello, Carmelo Pagano e Francesco Gitto. Il bagno di sangue, che sembrava vedere vincitore Chiofalo, venne interrotto il 31 dicembre 1987 da un blitz della Polizia in un paesino della provincia di Reggio Calabria, Pellagro, dove si stava svolgendo un summit mafioso tra Chiofalo e tutti i suoi luogotenenti, che vennero arrestati in massa. Chiofalo, finito nuovamente in carcere e condannato all'ergastolo, decise quindi di collaborare con la giustizia: oltre ad autoaccusarsi di tutti gli omicidi della guerra di mafia appena terminata, accusò magistrati e investigatori di essersi messi d'accordo con la cosca avversaria, al fine di togliere di mezzo i contendenti in modo “pulito”.

¹ Parte dell'introduzione è tratta dalla trasmissione televisiva “Blu Notte – Il caso Alfano”, di Carlo Lucarelli, 2003.

² Carlo Lucarelli, Blu Notte, “Il caso Graziella Campagna”, Rai, ottobre 2001.

³ “Messina, il funerale del boss Santo Sfameni”, www.stampalibera.it, 24 gennaio 2012.

⁴ Antonio Mazzeo, “I Siciliani giovani”, n. 8, settembre 2012. Dell'avvocato Rosario Cattafi si tratta più in dettaglio al capitolo “La “vita nera” di Rosario Pio Cattafi”.

Il clan barcellonese, quello facente capo al boss catanese Nitto Santapaola, iniziò la sua ascesa per conquistare il controllo del territorio della provincia peloritana. A comandare la cosca, come referente di Santapaola, dopo l'omicidio di Nino Isgrò nel settembre 1990, sarà Giuseppe Gullotti, laureato in giurisprudenza, avvocato (da qui il suo soprannome "l'avvocatichio"), sposato con la figlia di uno dei boss barcellonesi uccisi da Chiofalo, Ciccio Rugolo. Gullotti sin dall'inizio si dimostrò un mafioso particolare: al contrario dei suoi compari boss di provincia, era inserito nei migliori salotti barcellonesi, aveva rapporti pubblici con rappresentanti dei poteri istituzionali, magistrati e forze dell'ordine. Inoltre, fu fatto entrare nell'elitario circolo culturale "Corda Fratres".

Nel 1996 venne inferto un altro duro colpo alla mafia messinese e ai suoi protettori istituzionali. A seguito della denuncia dell'avvocato Ugo Colonna, legale di diversi collaboratori di giustizia, scoppiò quello che fu mediaticamente ribattezzato "il caso Messina": venne a galla la presunta commistione di interessi tra alcuni giudici dell'antimafia messinese e l'associazione mafiosa facente riferimento a Michelangelo Alfano (uomo chiave per i palermitani di Cosa nostra a Messina), Luigi Sparacio e Santo Sfameni. I magistrati che erano accusati di aver protetto, fino a quel momento, Alfano e Sfameni saranno processati ma, dopo una serie di "rimpalli giudiziari" durati vent'anni, i reati verranno dichiarati prescritti; Luigi Sparacio, invece, sarà condannato per aver collaborato falsamente con la giustizia; Michelangelo Alfano si suiciderà nel novembre del 2005. Anche il clan facente capo a Michelangelo Alfano e a Santo Sfameni venne così abbattuto. Rimarrà in corsa, senza più rivali, il clan di Barcellona Pozzo di Gotto, quello comandato da Benedetto Santapaola e dal suo luogotenente su Messina e Barcellona, Giuseppe Gullotti.

L'omicidio della diciassettenne Graziella Campagna e il processo al giudice Marcello Mondello

Per dare un'idea del potere e degli agganci istituzionali che aveva la mafia della provincia di Messina negli anni '80, proponiamo ai lettori la vicenda dell'omicidio di Graziella Campagna, divenuta di dominio pubblico grazie al bel film di Graziano Diana "La vita rubata", con Beppe Fiorello.

Sinossi

Graziella Campagna, una ragazzina di 17 anni che viveva a Saponara, un paesino in provincia di Messina, venne uccisa il 12 dicembre 1985 con cinque colpi di fucile calibro 12 sparati a bruciapelo. Qualche giorno prima, nella lavanderia dove lavorava per aiutare economicamente la famiglia, la ragazza aveva visto per caso il vero documento di un latitante che frequentava spesso il locale assieme ad un sodale, sotto le mentite spoglie, rispettivamente, dell'ingegner Eugenio Cannata e di Giovanni Lombardo. I due, in realtà, erano Gerlando Alberti Junior (Jr), nipote di un grosso boss della mafia della famiglia di Porta Nuova di Palermo, latitante da 3 anni, e Giovanni Sutera, suo guardaspalle, ritenuto uno dei killer più feroci di Cosa Nostra. Il corpo di Graziella fu ritrovato due giorni dopo la scomparsa dal fratello Piero (appuntato dell'Arma dei Carabinieri di stanza in Calabria, che era tornato tempestivamente in Sicilia alla notizia della scomparsa della ragazza) presso Forte Campone, una località del comune di Villafranca Tirrena. Le indagini furono affidate al comandante della stazione dei Carabinieri di Villafranca, il maresciallo Carmelo Giardina, e al Nucleo operativo dei Carabinieri, diretto da Antonio Fortunato. Questi verranno coadiuvati ufficiosamente da tale Giuseppe Donia, presentato a Piero Campagna come "colonnello dei Carabinieri" esperto di esami balistici, ma che in realtà non aveva neanche svolto il servizio militare.

La Polizia stilò, appena un mese dopo l'assassinio della diciassettenne, una relazione in cui veniva evidenziato il possibile coinvolgimento di Gerlando Alberti Jr e Giovanni Sutera. Ma il Nucleo Operativo dei Carabinieri di Messina aveva già scelto come prima pista quella della cosiddetta "fuitina": la ragazza sarebbe fuggita con il suo corteggiatore dell'epoca, Franco Giacobbe, che però negò sempre qualsiasi coinvolgimento⁵. Solo il 3 settembre del 1986, quasi ad un anno di distanza, i militari si decisero a redigere un rapporto su Alberti Jr e Sutera. Sei mesi più tardi, il 18 marzo 1987, sulla base di quel rapporto, venne spiccato il mandato di cattura per i due.

Iniziò così l'odissea processuale: Gerlando Alberti Jr e Giovanni Sutera vennero rinviati a giudizio il 1 marzo 1988 ma appena nove giorni dopo, iniziato il processo, il Pubblico ministero Giuseppe Gambino chiese l'annullamento del rinvio a giudizio a causa di un vizio di forma. Due anni più tardi, il giudice istruttore Marcello Mondello, su richiesta dello stesso Pm Gambino, a cui era tornato il fascicolo, prosciolsi i due imputati "per non aver commesso il fatto". Il caso venne archiviato.

Passarono gli anni. A partire dal 1994, dalle carceri italiane erano iniziate ad arrivare le rivelazioni dei collaboratori di giustizia. Uno dei nomi tirati in ballo maggiormente fu quello di Santo Sfameni: secondo i pentiti, uno dei tanti processi che avrebbe "aggiustato", corrompendo magistrati, era proprio quello sull'omicidio di Graziella Campagna.⁶ Il 28 settembre 1996, sulla base delle dichiarazioni di diversi collaboratori, la procura di Messina chiese la riapertura delle indagini per l'omicidio di Graziella Campagna e iscrisse nuovamente nel registro degli indagati Gerlando Alberti Jr, Giovanni Sutera e Santo Sfameni. La famiglia della ragazza, nel frattempo, orfana del suo avvocato, si era rivolta ad un giovane praticante ad un passo dall'abilitazione all'esercizio della professione, Fabio Repici. Due anni dopo, nel 1998, iniziò il processo: Alberti Jr e Sutera furono imputati del reato di omicidio mentre Franca Federico (titolare della lavanderia dove Graziella lavorava), Francesco Romano, Agata Cannistrà e Giuseppe Federico (rispettivamente il marito, la cognata e il fratello di Franca Federico) vennero imputati del reato di favoreggiamento aggravato. La posizione di Sfameni, invece, venne stralciata. A seguito delle deposizioni avvenute durante le prime udienze, però, il pubblico ministero del processo, Rosa Raffa, aprì nuovamente un'indagine per associazione di stampo mafioso nei confronti di Santo Sfameni e del maresciallo Carmelo Giardina, del colonnello Antonio Fortunato e di Giuseppe Donia. Nel 2000 il Pm chiederà per loro l'archiviazione delle indagini.

Sempre nel 2000 l'ex giudice istruttore Marcello Mondello venne arrestato con l'ipotesi di reato di concorso

⁵ Anni dopo, Giacobbe sosterrà di essere stato vittima di sevizie durante gli interrogatori, atte a farlo confessare.

⁶ Carlo Lucarelli, *Blu Notte*, "Il caso Graziella Campagna", Rai, ottobre 2001.

esterno in associazione mafiosa. Tra i fatti oggetto dell'indagine nei confronti del giudice figuravano i suoi rapporti con Santo Sfameni e la sentenza di proscioglimento del 1990 per gli imputati dell'omicidio Campagna. Dopo più di 20 anni dall'inizio delle indagini e due condanne in primo grado e in appello e un rinvio della Cassazione, nel 2017 la Corte d'appello di Catania dichiarerà il reato caduto in prescrizione, che Mondello si guarderà bene dal rifiutare. La sentenza, però, specificherà che era stata «ritenuta provata la condotta commessa sino al 18 ottobre 1991».⁷

L'11 dicembre 2004, dopo un processo durato sei anni, la Corte d'assise di Messina condannò all'ergastolo Giovanni Sutera e Gerlando Alberti Jr per l'omicidio di Graziella Campagna. Franca Federico e Agata Cannistrà furono condannate a due anni di reclusione, mentre i loro mariti furono assolti. Sennonché l'increscioso ritardo con cui i giudici della Corte d'assise depositarono le motivazioni della sentenza (il 6 ottobre 2006, quasi due anni dopo), causò il venir meno, per decorrenza dei termini, della misura cautelare in carcere nei confronti di Alberti junior e il killer (anche grazie all'indulto approvato quell'anno dal Parlamento) uscì di prigione. Il 18 marzo 2008 fu la volta della sentenza di secondo grado: la Corte d'assise d'appello di Messina confermò la condanna per Alberti Jr e Sutera. Per Franca Federico e Agata Cannistrà fu dichiarata l'estinzione del reato per prescrizione. La datrice di lavoro e la collega di Graziella, però, furono nuovamente riconosciute colpevoli. Gerlando Alberti Jr e Giovanni Sutera venivano nuovamente arrestati su mandato dei giudici della Corte. Il suggello finale alla vicenda giudiziaria venne apposto esattamente un anno più tardi, quando la Cassazione confermerà la sentenza d'appello (incluse le responsabilità per favoreggiamento di Franca Federico e Agata Cannistrà, seppur prescritte).

Il lettore potrebbe pensare che, con la sentenza definitiva di condanna, la storia ebbe un sofferto lieto fine. Non fu così. Non erano passati neanche nove mesi dalla condanna all'ergastolo dei due killer quando Gerlando Alberti Jr venne scarcerato dal Tribunale di sorveglianza di Bologna per motivi di salute, sulla base delle cartelle cliniche prodotte dal legale di Alberti e dal carcere di Parma. La Cassazione, accogliendo il ricorso presentato dalla Procura generale di Bologna (che evidenziò la mancanza di una perizia d'ufficio sulle effettive condizioni di salute dell'ergastolano), cinque mesi più tardi annullerà il provvedimento di scarcerazione. A dodici anni di distanza, Gerlando Alberti Jr è ancora vivo e vegeto e sta sufficientemente bene da essere ancora ristretto in carcere, mentre l'avvocato della famiglia Campagna, Fabio Repici, che protestò veementemente per quella scarcerazione, ha a suo carico due processi per diffamazione (in due tribunali differenti, per la stessa dichiarazione), intentati da due dei magistrati che scarcarono il killer, Francesco Maisto e Manuela Mirandola, processi nei quali è già stato assolto in primo grado. Nel processo che si è svolto a Torino, dove il Pubblico ministero aveva addirittura chiesto per l'avvocato Fabio Repici la condanna alla detenzione in carcere, l'avvocato Repici è stato assolto anche in appello. Nel 2014 fu invece l'«ergastolano» Giovanni Sutera ad ottenere la semilibertà e l'anno successivo la libertà condizionata. La famiglia di Graziella – e l'Italia intera – ne ebbe contezza solo quattro anni dopo, quando Sutera fu arrestato nuovamente dai magistrati della Procura di Firenze nell'ambito di un'inchiesta su un traffico internazionale di droga.

Cronologia degli eventi

1982-83 – Gerlando Alberti Jr si trasferisce nella zona di Messina, dopo essere sfuggito agli attentati in suo danno eseguiti dal gruppo mafioso corleonese e dai loro alleati. Arrivato in riva allo Stretto, dimorerà fino al 1984 ad Acqualadroni, spostandosi successivamente nella zona di Villafranca Tirrena⁸.

8 dicembre 1985 – Gerlando Alberti Jr e Giovanni Sutera vengono identificati ad un posto di blocco dei Carabinieri a Villafranca, dal quale fuggono lasciando i documenti con le loro false generalità. Dalla relativa relazione di servizio redatta dai due Carabinieri, tuttavia, risulterà un dato preoccupante: «il Cannata (alias di Alberti), infatti, prima di fuggire aveva riferito ai militari, al fine di tranquillizzarli, che egli era ottimo amico del maresciallo Giardina, Comandante della Stazione dei Carabinieri di Villafranca, al quale, quindi, sollecitava i militari di rivolgersi per avere referenze tranquillizzanti»⁹. La relazione di servizio verrà trasmessa alla Procura della Repubblica soltanto un mese e due giorni dopo il ritrovamento del cadavere di Graziella

⁷ Nuccio Anselmo, «Caso Sparacio, in appello tutto prescritto», Gazzetta del Sud, 17 febbraio 2017.

⁸ Interrogazione parlamentare di Nicola Vendola ai ministri dell'Interno e della Difesa, 13 dicembre 2000.

⁹ Ibidem.

Campagna; successivamente, lo stesso maresciallo Giardina dovette ammettere taluni contatti con l'ingegner Cannata (falso nome di Alberti Jr): al Giudice Istruttore riferì «di aver in più occasioni incontrato il sedicente Cannata dal barbiere Federico e nel negozio di Catrimi (guarda caso erano entrambi avventori degli stessi esercizi commerciali) e che in tali occasioni il latitante palermitano gli era stato presentato come "ingegnere Cannata" e gli era stato descritto come un "gentiluomo", fra gli altri dall'allora sindaco Vincenzo La Rosa, uomo legato a doppio filo a don Santo Sfameni ed imparentato con i proprietari della lavanderia presso cui lavorava Graziella»¹⁰. Sarà proprio il maresciallo Giardina a coordinare le indagini sull'omicidio Campagna.

12 dicembre 1985 – Graziella Campagna, una ragazza di 17 anni che viveva a Saponara, un paesino in provincia di Messina, viene uccisa con cinque colpi di fucile calibro 12 sparati a bruciapelo. Qualche giorno prima, nella lavanderia dove lavorava per aiutare economicamente la famiglia, la ragazza aveva visto per caso il vero documento di un latitante che frequentava spesso il locale assieme ad un sodale, sotto mentite spoglie. La diciassettenne era scomparsa sulla via Nazionale di Villafranca Tirrena, nei pressi della lavanderia *La Regina*, ove la stessa lavorava. «All'epoca dell'omicidio, la lavanderia *La Regina* era da tempo quotidianamente frequentata da due palermitani, presentatisi come l'ingegner Toni Cannata ed il geometra Gianni Lombardo, quest'ultimo collaboratore del primo. In realtà si trattava di due pericolosissimi ricercati per associazione mafiosa, traffico internazionale di droga ed altro: Gerlando Alberti Jr (nipote omonimo di Gerlando Alberti Senior, detto "u paccarè") e Giovanni Sutura. I due si nascondevano nella zona di Villafranca da circa tre anni ed avevano instaurato buoni rapporti con i titolari della lavanderia, i coniugi Franco Romano e Franca Federico, e con le loro collaboratrici, Agata Cannistrà e Graziella Campagna. Inoltre, nello stesso paese erano assidui frequentatori del salone da barba di Giuseppe Federico, fratello di Franca, e del negozio di alimentari di Francesco Catrimi».¹¹

13 dicembre 1985 – Viene individuata dai carabinieri di Villafranca, guidati dal maresciallo Giardina, l'ubicazione della casa dell' "ingegner Cannata". Nonostante nella zona tutti la conoscessero,¹² la casa era stata individuata ufficialmente soltanto cinque giorni dopo la relazione di servizio che segnalava la fuga dal posto di blocco. Proprio la mattina successiva all'omicidio di Graziella Campagna (che le autorità consideravano "fuggita per amore") «venivano rilevate all'ingresso dall'abitazione tracce di fango lasciate nella notte, segno della fuga repentina. Inspiegabilmente, però, la villetta non venne perquisita fino all'8 gennaio 1986. Il maresciallo Giardina giustificò questo ritardo affermando di aver predisposto dei controlli mirati a sorprendere l'eventuale ritorno sul posto dei fuggitivi o di qualche loro complice. Il servizio di appostamento disposto dai Carabinieri nei pressi dell'abitazione di via Vini n. 103, tuttavia, non rilevava alcunché, nemmeno che il 14 dicembre 1985 numerosi soggetti a bordo di due autovetture targate CT A112, con fare sospetto, erano inutilmente andati a trovare l'Alberti; ...fino al 7 gennaio 1986 non vi fu traccia alcuna, negli atti di indagine, dell'ingegner Cannata e del fido aiutante Gianni»¹³.

I Carabinieri di Terme Vigliatore che seguivano il caso della scomparsa della diciassettenne, intanto, avevano scelto come prima pista quella della cosiddetta "fuitina": la ragazza sarebbe fuggita con il suo corteggiatore dell'epoca, Franco Giacobbe, che però negava qualsiasi coinvolgimento.¹⁴

14 dicembre 1985 – Il corpo di Graziella viene ritrovato due giorni dopo la scomparsa dal fratello Piero, appuntato dell'Arma dei Carabinieri di stanza in Calabria, che era tornato tempestivamente in Sicilia alla notizia della scomparsa della ragazza. A giungere per primi sul luogo, Forte Campone (località del comune di Villafranca Tirrena), e ad eseguire il riconoscimento del cadavere ed i primi adempimenti del caso sono i poliziotti della Squadra Mobile di Messina. Piero individua, nei pressi del Forte, mozziconi di sigarette e impronte di pneumatici e di scarpe e riferisce il tutto sia alla locale caserma dei Carabinieri, comandata allora dal maresciallo Carmelo Giardina, sia alla Squadra mobile della Polizia di Stato, che era sopraggiunta sul posto dell'omicidio per prima. «Fui poi convocato – sostenne Piero – in caserma dal maresciallo Giardina e redarguito per aver fornito notizie alla Polizia, e in seguito mandato dal comandante del Reparto operativo, il maggiore Antonio Fortunato, che mi intimò di riferire ogni dettaglio a lui solo o al maresciallo Giardina. Nella stanza

¹⁰ Interrogazione parlamentare di Nicola Vendola ai ministri dell'Interno e della Difesa, 13 dicembre 2000.

¹¹ Ibidem.

¹² Ibidem.

¹³ Ibidem.

¹⁴ Anni dopo, Giacobbe sosterrà di essere stato vittima di sevizie durante gli interrogatori, atte a farlo confessare.

era presente anche un'altra persona, Giuseppe Donia». ¹⁵ Giuseppe Donia verrà presentato a Piero Campagna dai due come colonnello dei Carabinieri ma, in realtà, non era un carabiniere e non aveva mai fatto nemmeno il servizio militare. Eppure il signor Donia prese ufficiosamente parte alle indagini sull'omicidio. «Contrariamente alla prassi istituzionale costante in casi del genere, la conduzione delle indagini viene delegata, dalla magistratura, in prima battuta ai Carabinieri; soltanto il 19 febbraio 1986 Alberti e Sutera venivano denunciati, in stato di latitanza, dal Nucleo Operativo dei Carabinieri di Messina. Però, ciò avveniva solo per furto e falso, per la fuga dal posto di blocco del giorno 8 dicembre 1985 e non per l'omicidio Campagna, su cui si ometteva ogni accenno». ¹⁶

Gennaio 1986 – La Squadra Mobile di Messina stende un rapporto giudiziario in cui viene evidenziato il possibile coinvolgimento di Gerlando Alberti Jr e Giovanni Sutera nell'omicidio di Graziella Campagna.

3 settembre 1986 – La Legione Carabinieri di Messina, Compagnia di Messina Centro, dopo aver tentato di sostenere il movente passionale, denuncia tramite un rapporto giudiziario Gerlando Alberti Jr e Giovanni Sutera quali autori dell'omicidio Campagna.

18 marzo 1987 – Viene spiccato, sulla base del rapporto dei Carabinieri del settembre 1986, un mandato di cattura per Giovanni Sutera e Gerlando Alberti Jr

12 dicembre 1988 – Gerlando Alberti Jr e Giovanni Sutera, con provvedimento emesso dal Giudice Istruttore del tribunale di Messina, vengono rinviati a giudizio innanzi alla Corte di assise di Messina, perché ritenuti autori dell'omicidio di Graziella Campagna. Sennonché la Corte, presieduta dal dottor Cucchiara, con provvedimento del 10 marzo 1989, dichiara, su conforme richiesta del P.M. Giuseppe Gambino (alla quale si assoceranno anche i difensori delle parti civili e degli imputati) la nullità degli atti dell'istruzione formale, "ivi compresa l'ordinanza di rinvio a giudizio", e dispone la restituzione degli atti al Pm. La causa, un vizio di forma. Gli atti, quindi, tornano alla Procura, nella persona dello stesso Giuseppe Gambino e riparte il procedimento.

4 febbraio 1989 – Il carabiniere Piero Campagna, proseguendo le indagini personali sull'omicidio della sorella, registra una conversazione avuta nella lavanderia *Orchidea* di Rometta Marea (provincia di Messina) con la proprietaria di tale negozio, Bertino Angela, e con Agata Cannistrà, da cui emergono involontarie confessioni significative ed allarmanti. Agata Cannistrà, infatti, riferisce che, «ai tempi della latitanza di Alberti sotto le mentite spoglie di ingegner Cannata, il proprio marito, il barbiere Giuseppe Federico, aveva partecipato ad una cena in un ristorante, nella quale ospite di lusso era proprio il latitante palermitano e fra i presenti era il maresciallo Carmelo Giardina e aggiungeva che il modo di fare di Alberti le era risultato estremamente sospetto. Sempre nel corso della stessa conversazione registrata, la proprietaria della lavanderia *Orchidea*, cognata del boss Santo Sfameni, confidava che Nino Sfameni, figlio di Santo, aveva fatto in qualche occasione da autista all'ingegner Cannata. La stessa aggiungeva di aver saputo che, al tempo della latitanza, fra le dimore a disposizione di Alberti e Sutera, vi fosse anche una villetta sita in Villafranca Tirrena, Via Baronìa, adiacente alla caserma dei Carabinieri diretta dal maresciallo Giardina» ¹⁷. Queste circostanze erano sconosciute agli atti dell'inchiesta, perché mai verbalizzate. ¹⁸

28 marzo 1990 – Il Giudice istruttore Marcello Mondello proscioglie Gerlando Alberti Jr e Giovanni Sutera nel processo per l'omicidio di Graziella Campagna, su richiesta del P.M. Giuseppe Gambino. Quest'ultimo sostiene l'inattendibilità delle dichiarazioni rese dalla madre di Graziella, che, chiamata a testimoniare, aveva raccontato della confidenza ricevuta dalla figlia tre giorni prima di morire: "Mamma, sai, l'ingegnere Cannata non è quello, è un'altra persona. Ho trovato un foglio di carta e mentre lo tenevo in mano Agata me lo ha strappato". Il Pm sosterrà, invece, la credibilità di Franca Federico e Agata Cannistrà. Il sostituto procuratore generale, Rocco Sisci, non impugnerà la richiesta di proscioglimento e il caso sull'omicidio di Graziella

¹⁵ Piero Campagna citato da Manuela Mareso, "Vent'anni per lavare i panni sporchi", sul sito Ritaatria.it, dicembre 2005.

¹⁶ Interrogazione parlamentare di Nicola Vendola ai ministri dell'Interno e della Difesa, 13 dicembre 2000.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ Ibidem.

Campagna verrà archiviato.¹⁹

1994 – A partire dal 1994 e negli anni successivi, dalle carceri italiane iniziano ad arrivare le rivelazioni dei collaboratori di giustizia. Uno dei nomi tirati in ballo maggiormente sarà quello di Santo Sfameni: secondo i pentiti, uno dei tanti processi che avrebbe “aggiustato”, corrompendo magistrati, era proprio quello sull'omicidio di Graziella Campagna.²⁰

24 febbraio 1994 – In un'istanza al Procuratore della Repubblica di Patti, susseguente ad un sequestro di armi e munizioni eseguito in casa sua il 7 gennaio 1994 dai Carabinieri della compagnia di Barcellona Pozzo di Gotto, il “falso colonnello” Giuseppe Donia scrive:

«A titolo di informazione (il sottoscritto) aggiunge di essere stato chiamato quale perito balistico, con facoltà di servirsi a discrezione delle infrastrutture civili e militari della Repubblica, dai Giudicati di Istruzione presso le Procure della Repubblica di Modena, Bologna, Parma, Reggio Emilia, consulente, a titolo assolutamente gratuito, del Reparto Operativo dell'ex Gruppo CC. di Messina, dal quale veniva a volte convocato, in occasione di fatti di sangue, per fornire indicazioni sui reperti balistici sequestrati ed ancora di essere stato nominato dai Prefetti di Bologna e Modena, Istruttore e Direttore di Tiro, e di avere questa qualifica anche presso il poligono di Milazzo». E ancora, in una lettera inviata nello stesso frangente al colonnello Antonio Ragusa, Comandante Provinciale CC. di Messina: «Premesso che la mia passione del tiro accademico è ben datata, risale infatti ad una assidua frequentazione e collaborazione con l'allora capitano CC. Alberto Romoli, Comandante del centro Perfezionamento Tiro presso l'8o Btg. CC. di Roma, nei primi anni '70, proseguita nel tempo anche con la partecipazione tecnica all'addestramento di alcuni poi noti Sottufficiali dell'Arma, a particolari sedute diurne e notturne; chi Le scrive è stato istruttore di Tiro e Direttore di Tiro con nomina dei Prefetti di Bologna e Modena, Perito del Giudicato d'Istruzione presso le Procure di Modena, Bologna, Parma, Reggio Emilia, nonché consulente balistico, a titolo assolutamente gratuito, del Reparto Operativo dell'ex Gruppo CC. di Messina, al quale ha fornito indicazioni in occasioni di fatti di sangue, sui reperti balistici sequestrati».²¹

1995/1996 – Nuove dichiarazioni sull'omicidio di Graziella Campagna vengono rese da nove collaboratori di giustizia: Ferrara Carmelo, Surace Salvatore, Mancuso Giorgio, Rizzo Rosario, Di Napoli Pietro, Sparacio Luigi, Giorgianni Salvatore, Cariolo Antonio, Arnone Marcello.

Maggio 1996 – L'avvocato Ugo Colonna, legale di diversi collaboratori di giustizia, denuncia alle autorità competenti e al Csm quello che poi passerà alla storia come “il caso Messina”. Secondo Colonna, nel territorio della provincia di Messina l'associazione mafiosa locale, quella facente capo a Michelangelo Alfano (indicato come il tramite tra Cosa Nostra, massoneria e servizi segreti) e Santo Sfameni, «con l'avvento del pentitismo, invece di essere ridimensionata era stata notevolmente rafforzata, grazie anche al supporto di alcuni personaggi delle istituzioni, taluni magistrati compresi».²² Due dei nomi che farà saranno quelli del collaboratore di giustizia Luigi Sparacio e del magistrato Giovanni Lembo.

24 settembre 1996 – La Procura di Messina chiede la revoca della sentenza di proscioglimento per Gerlando Alberti Jr e Giovanni Sutera e la riapertura delle indagini preliminari sull'omicidio di Graziella Campagna, sulla scorta delle dichiarazioni rese dai nuovi collaboratori di giustizia, i quali avevano indicato Alberti e Sutera quali esecutori materiali del delitto, specificando il contesto mafioso in cui era stato deciso l'assassinio di Graziella.²³ Il Gip accoglierà la richiesta con provvedimento emesso il 5 dicembre 1996, concedendo sei mesi per il completamento delle indagini. La famiglia della ragazza, nel frattempo, orfana del loro avvocato, si era rivolta ad un giovane praticante ad un passo dall'abilitazione all'esercizio della professione, Fabio Repici.

¹⁹ Cfr. interrogazione parlamentare ai ministri della Giustizia e dell'Interno di Nicola Vendola, 13 dicembre 2000.

²⁰ Carlo Lucarelli, *Blu Notte*, “Il caso Graziella Campagna”, Rai, ottobre 2001.

²¹ Interrogazione parlamentare di Nicola Vendola ai ministri dell'Interno e della Difesa, 13 dicembre 2000.

²² Cfr. Relazione della Commissione antimafia sulla provincia di Messina, 28 aprile 1998.

²³ Interrogazione parlamentare di Nicola Vendola ai ministri dell'Interno e della Difesa, 13 dicembre 2000.

5 giugno 1997 – A seguito della riapertura delle indagini su Gerlando Alberti Jr e Giovanni Sutera, vengono espletati nuovi accertamenti dal R.O.S. dei Carabinieri di Messina. Nasce così l'informativa "Erode", nella quale venivano raccolti numerosi riscontri trovati alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. Con l'informativa di reato, venivano denunciati Alberti e Sutera quali responsabili dell'uccisione della Campagna, Franca Federico, Franco Romano, Giuseppe Federico ed Agata Cannistrà per il reato di favoreggiamento, Santo Sfameni per il reato di associazione mafiosa.²⁴

Ottobre 1997 – L'avvocato messinese Ugo Colonna, difensore di alcuni collaboratori di giustizia, presenta un esposto alla Procura di Catania, riferendo di un complotto ordito ai suoi danni col fine di screditarlo e della sospetta gestione del pentito Luigi Sparacio.²⁵ Il procuratore aggiunto di Catania Vincenzo D'Agata e i sostituti Mario Amato e Giovanni Cariolo, aprono un'inchiesta. Finiscono indagati, tra gli altri, i magistrati Giovanni Lembo e Marcello Mondello, l'ex boss peloritano Luigi Sparacio, l'imprenditore palermitano Michelangelo Alfano e il costruttore di Villafranca Tirrena Santo Sfameni.²⁶

23 dicembre 1997 – Il P.M. Marino formula richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di sei imputati per l'omicidio di Graziella Campagna: Gerlando Alberti Jr e Giovanni Sutera per il reato di omicidio, Franca Federico (titolare della lavanderia dove Graziella lavorava), Francesco Romano, Agata Cannistrà e Giuseppe Federico (rispettivamente il marito, la cognata e il fratello di Franca Federico) per favoreggiamento. La richiesta sarà accolta dal Gip Salamone, che disporrà il rinvio a giudizio di tutti gli imputati innanzi alla Corte di Assise di Messina, Prima Sezione.

10 dicembre 1998 – Inizia, davanti alla prima sezione della Corte d'assise di Messina, il processo per l'omicidio di Graziella Campagna. Alla sbarra Gerlando Alberti Jr e Giovanni Sutera per il reato di omicidio, Franca Federico, Francesco Romano, Agata Cannistrà e Giuseppe Federico per favoreggiamento. La famiglia Campagna è assistita dall'avvocato Fabio Repici. Durante il dibattimento, anche grazie alle rivelazioni di numerosi collaboratori di giustizia, emerge «uno spaccato inquietante fatto di commistioni fra pezzi dello Stato e mafiosi in carriera. Per la prima volta si riusciva a far venir fuori che il "patriarca" di Villafranca Tirrena, Santo Sfameni, è un importante uomo di Cosa Nostra, "burattinaio" manovratore di giudici e processi, che dall'alto della sua influenza massonica riusciva a far sedere insieme magistrati, avvocati e latitanti».²⁷

23 gennaio 1999 – Dopo una lunga e complessa indagine portata avanti dal sostituto procuratore della Dna Carmelo Petralia, nell'ambito dell'operazione "Witness", vengono arrestati Michelangelo Alfano – ex presidente del Messina Calcio dei primi anni '80, ritenuto "uomo d'onore" della famiglia di Bagheria e "padrino" della nuova famiglia che si è creata a Messina direttamente da Cosa nostra nei primi, anni '90 – , Santo Sfameni, il "patriarca" di Villafranca Tirrena, e alcuni fiancheggiatori della "famiglia" messinese.²⁸

22 dicembre 1999 – Piero Campagna depone al processo sull'omicidio della sorella Graziella. Il carabiniere riferisce che «pochi giorni dopo l'omicidio era stato raggiunto a casa da poliziotti della Squadra mobile, con i quali era salito in automobile per riferire loro tutti i sospetti che aveva sull'assassinio della sorella. L'auto della Polizia veniva bloccata da una pattuglia dei carabinieri. Ne nasceva una colluttazione fra poliziotti e carabinieri. Finiva che gli agenti della Mobile, stizziti per l'accaduto e per le incredibili accuse di imprecise ingerenze investigative, andavano via. Il Campagna veniva convocato in caserma dal maresciallo Giardina, dal quale veniva redarguito per avere fornito notizie alla Polizia e invitato a recarsi al Comando provinciale dei Carabinieri, nell'ufficio dell'allora maggiore Antonio Fortunato, Comandante del Reparto Operativo, che aveva manifestato il suo disappunto per l'accaduto. Ricevuto dal Fortunato, Campagna veniva nuovamente investito da una reprimenda per avere collaborato con i poliziotti e gli veniva intimato di fornire ogni dettaglio utile per le indagini esclusivamente allo stesso maggiore Fortunato o al maresciallo Giardina; nella stanza del Fortunato, da questi veniva presentata a Piero Campagna un'altra persona, indicata dal Fortunato come proprio collega, a nome Giuseppe Donia, il quale assistette all'incontro e partecipò alla discussione, anche intervenendo per

²⁴ Cfr. interrogazione parlamentare ai ministri della Giustizia e dell'Interno di Nicola Vendola, 13 dicembre 2000.

²⁵ Giusi Lazzara, "Gestione "sospetta" di Sparacio? A Catania prima udienza – lampo", La Sicilia, 29 Settembre 2000.

²⁶ Nuccio Anselmo, "Lembo e Mondello sono tornati liberi", Gazzetta del Sud, 16 Luglio 2000.

²⁷ Cfr. interrogazione parlamentare ai ministri della Giustizia e dell'Interno di Nicola Vendola, 13 dicembre 2000.

²⁸ Nuccio Anselmo, "La Cassazione: scarcerate Alfano", Gazzetta del Sud, 8 Dicembre 2000.

tranquillizzare il fratello della vittima sullo scrupolo che sarebbe stato impiegato nelle indagini.²⁹ Si tratta della stessa persona che Campagna, nuovamente recatosi al Comando provinciale, qualche giorno dopo incontrò nel cortile della caserma e che gli confidò di essersi personalmente occupato della perizia balistica espletata sui proiettili utilizzati per uccidere Graziella; Piero Campagna a distanza di qualche anno incontrò il Donia a Falcone, paese nel quale dal 1989 Gerlando Alberti e la sua famiglia vivevano. In tale occasione apprese dai carabinieri di Falcone che il Donia non era in realtà un ufficiale dei carabinieri, ma che si spacciava falsamente come tale, e che, soprattutto, era un soggetto strettamente legato a Gerlando Alberti Jr».³⁰

Il pubblico ministero che segue il processo, Rosa Raffa, sulla base degli elementi emersi durante il dibattimento (per esempio l'esistenza, agli atti del processo, di una sola perizia balistica, firmata dal professor Ortese) e delle deposizioni di alcuni dei testi esaminati nelle prime udienze (come quella del maresciallo del R.O.S. dei Carabinieri Salvatore Puglisi, che, sentito nella stessa udienza nella quale era stato escusso Piero Campagna, aveva confermato che negli anni '80 il Donia, qualificandosi falsamente come ufficiale dei Carabinieri, frequentava il Comando Provinciale di Messina), aprirà un'indagine per associazione di stampo mafioso nei confronti del maresciallo Giardina, del colonnello Antonio Fortunato e di Giuseppe Donia e, nuovamente, di Santo Sfameni.³¹

19 marzo 2000 – Giovanni Lembo, cinquantacinquenne pubblico ministero della Direzione nazionale antimafia, e Marcello Mondello, settantunenne ex capo dei GIP del Tribunale di Messina, ricevono un ordine di custodia cautelare in carcere spiccato dal Gip di Catania Alfredo Gari, con le pesanti imputazioni di concorso esterno in associazione mafiosa, abuso d'ufficio e falso ideologico. «Secondo l'accusa, avrebbero stretto una sorta di patto con il boss mafioso messinese Luigi Sparacio. In realtà sarebbe stato lo stesso Sparacio, considerato un “pentito”, una sorta di Buscetta peloritano, a godere dei benefici che gli sarebbero serviti per continuare a gestire gli affari della propria “famiglia”, nonché a gettare discredito sugli altri pentiti fino a renderli inoffensivi. (...) Lembo, secondo l'accusa, avrebbe omesso di verbalizzare le dichiarazioni rese da altri collaboratori su Michelangelo Alfano, indicato come “uomo d'onore” di Bagheria. (...) A Marcello Mondello viene contestato di avere avuto rapporti costanti con il presunto boss Santo Sfameni, partecipando a riunioni nella sua masseria di Villafranca Tirrenica durante le quali sarebbero state concordati strategie

²⁹ «Antonio Fortunato, all'epoca dei fatti comandante del reparto operativo dei carabinieri di Messina (complessivamente dal 1981 all'agosto 1987), sentito all'udienza del 12 febbraio 2002 (faldone 8, all. 38, ff. 91 ss.), è sembrato prendere in un certo senso le distanze dall'attività investigativa relativa all'omicidio, di cui ha ricordato a grandi linee le fasi iniziali, ammettendo solo di essersi tenuto genericamente informato, escludendo di avere partecipato ad alcun atto di indagine specifico e, più in generale, di avere parlato delle indagini con il maresciallo Giardina»; “Confermando in qualche misura le dichiarazioni di Piero Campagna, il colonnello Fortunato lo ha descritto (*Giuseppe Donia, nda*) come un simpatizzante dell'Arma dei carabinieri, un assiduo frequentatore della caserma di via Monsignor D'Arrigo, in quel tempo sede del comando della Legione di Messina, sebbene esercitasse un'attività commerciale a Torregrotta. L'ufficiale ha confermato che il Donia era spesso in caserma, si incontrava al bar, allo spaccio o in cortile, ostentava rapporti di cordialità con molti sottufficiali, era solito, unico civile, partecipare a cene con ufficiali e sottufficiali, ed era noto come esperto e collezionista di armi, essendo anche in possesso della relativa licenza. Senza ricordare chi glielo avesse presentato, Fortunato ha aggiunto di avere verificato, compulsando gli atti di ufficio, che si trattava di una persona "pulita", immune da precedenti, pur escludendo di averlo mai a sua volta presentato ad alcuno le volte in cui Donia, di tanto in tanto, sostava nel suo ufficio per chiacchierare del più e del meno. Pur avendo categoricamente escluso che Donia abbia mai collaborato con l'Arma o che gli siano stati affidati incarichi peritali o di consulenza in materia balistica, Fortunato ha ammesso il ricorso al Donia come confidente in relazione ad alcune vicende locali di rilievo criminale marginale (qualche furto, rapina, scippo), nonché la richiesta di qualche consiglio attese le conoscenze in materia di armi che il Donia mostrava di possedere. Pur negando di potere indicare in quali occasioni specifiche ciò sarebbe avvenuto, il Fortunato ha escluso categoricamente che contatti di questo tipo possano avere riguardato la vicenda dell'omicidio di Graziella Campagna. In seguito alla contestazione il colonnello Fortunato ha poi ammesso di avere diffidato il Donia - una volta appresa la falsità della circostanza - dal continuare ad andare dicendo di avere svolto servizio di leva nell'Arma. Fortunato ha poi aggiunto che a partire dal 1987 i contatti con il Donia si sarebbero limitati allo scambio di qualche biglietto augurale, fino a diradarsi del tutto dopo la divulgazione delle notizie di stampa relative al Donia, ma ha dovuto ammettere di essere stata contattato telefonicamente da Donia per fare da mediatore in occasione di una crisi coniugale e per aiutarlo in occasione di una disavventura giudiziaria, verosimilmente scaturita da un sequestro di munizioni eseguito durante una perquisizione domiciliare. Il Fortunato ha negato qualsiasi intervento in favore del Donia, così come ha escluso di avere interposto i suoi uffici per farlo riconciliare con la moglie». Sentenza di primo grado del processo sull'omicidio di Graziella Campagna, 11 dicembre 2004.

³⁰ Cfr. interrogazione parlamentare ai ministri della Giustizia e dell'Interno di Nicola Vendola, 13 dicembre 2000.

³¹ Rosaria Brancato, “Storia di Graziella Campagna”, Yorik Editore, 2012.

difensive e adozione di provvedimenti giudiziari di favore»³². Giovanni Lembo e Marcello Mondello saranno scarcerati per cessazione delle esigenze cautelari, su provvedimento del gip del Tribunale di Catania Antonino Ferrara, il 16 luglio 2000.³³

1 aprile 2000 – Giuseppe Donia viene interrogato nell'ambito delle indagini sulla sua persona. Donia ammette che la sera del rinvenimento del cadavere di Graziella Campagna, il 14 dicembre 1985, era stato contattato telefonicamente dal capitano Acampora: “Costui mi sollecitava a recarmi presso la stazione dei carabinieri di Villafranca portando con me un fucile da caccia con un munizionamento da caccia grossa. Poiché io opponevo qualche resistenza mi passò al telefono (il maggiore) Fortunato, che mi fece ulteriori e definitive pressioni. Giunto in caserma vi trovai Fortunato, Acampora e Giardina. Mi fu richiesto di comparare informalmente alcuni reperti balistici con la mia arma e le mie munizioni e fornii le mie conclusioni”.

Pur ammettendo inusuali rapporti di frequentazione con il Donia, il maggiore Fortunato ed il capitano Acampora «negavano di avere mai dato quell'incarico peritale al Donia; in realtà, Giuseppe Donia, formalmente privato cittadino, è un soggetto del tutto fuori dal normale ed i suoi rapporti con gli ambienti militari e giudiziari sono talmente irrivalenti da allarmare. (...) Che il falso colonnello Donia effettivamente si presentasse, e venisse presentato in giro, come ufficiale dei Carabinieri in pensione è un fatto talmente certo da essere attestato da una nota del Nucleo Operativo dei Carabinieri di Modena inviata l'8 aprile 1981 ai Carabinieri di Roccavaldina (Messina), nella quale si comunicava anche che Donia vantava di avere fatto amicizia anche con il maresciallo Numa, comandante della stazione competente sul territorio di sua nuova (a quel tempo) residenza, Scala Torregrotta. Altrettanto certi sono i rapporti di amicizia fra Giuseppe Donia e Gerlando Alberti, l'imputato dell'omicidio di Graziella Campagna: le relazioni di servizio dei carabinieri di Falcone del 29 ottobre 1991 e del 29 maggio 1992 sono inequivoche sugli incontri fra i due e fra Donia, la moglie di Alberti ed il guardaspalle, tale Geraci Antonino, dello stesso mafioso palermitano; a dire il vero, però, ciò che appare più destabilizzante, all'interrogante, è il tenore dei rapporti intrecciati dal Donia prima dell'omicidio di Graziella Campagna con alcuni rappresentanti istituzionali che dell'omicidio ebbero ad occuparsi nell'esercizio delle loro funzioni, nel modo non troppo accurato che già sopra si è visto. Il Donia, infatti, pur non essendo colonnello, appare tale e, pur non essendo perito balistico, svolge in segreto delicate perizie. Solo che questa sua passione per le armi è condivisa con soggetti di tutto spessore. Il 13 dicembre 1982, ad esempio, Donia segnalava formalmente alla Stazione dei Carabinieri di Fondachello Valdina (Messina), diretta dal maresciallo Numa, di avere ceduto a titolo gratuito una pistola Beretta semiautomatica cal. 7,65 al dottor Rocco Sisci, in quel momento (ed anche nel dicembre 1985) Sostituto Procuratore della Repubblica a Messina. Il 1 luglio 1983 il Donia segnalava alla stessa Stazione dei Carabinieri di avere ricevuto in regalo dal capitano Acampora Fernando, proprio colui che dirigerà, quale comandante del Nucleo Operativo della Compagnia Messina Centro, le indagini sull'assassinio, tante armi da sembrare un arsenale».³⁴

15 maggio 2000 – Gli agenti della Dia di Palermo notificano un provvedimento di custodia cautelare all'imprenditore palermitano Michelangelo Alfano, in quel momento detenuto in regime di 41 bis su disposizione della Procura di Catania, nell'ambito dell'inchiesta condotta dal Procuratore Aggiunto e dai Sostituti Procuratori Amato e Cariolo, legata alla gestione del “falso pentito” Luigi Sparacio. «Il provvedimento è stato firmato dal gip Renato Grillo su richiesta del sostituto procuratore Giuseppe Fici. L'imprenditore Alfano, originario di Bagheria, secondo gli inquirenti legato a Cosa nostra, è accusato di associazione mafiosa e di avere curato, secondo gli inquirenti, interessi illeciti delle cosche a Palermo e Messina attraverso la famiglia mafiosa che fa capo a Leonardo Greco della cosca di Bagheria, per il palermitano, e attraverso i boss messinesi Domenico Cavò (ucciso nel marzo del 1988) e Luigi Sparacio per la zona di Messina. Le indagini condotte dalla Dia hanno messo in luce una fitta rete di interessi che avrebbero legato Alfano a diversi esponenti di Cosa nostra attraverso il settore delle speculazioni immobiliari nel messinese. L'imprenditore sarebbe risultato il garante e il supervisore di interessi immobiliari di imprese, per lo più concessione di subappalti, legate, secondo gli investigatori a personaggi di grosso calibro come Binnu Provenzano, Leonardo Greco, Tommaso Cannella e Francesco Drago Ferrante. Alfano era finito in manette nel gennaio del '99 a conclusione dell'operazione antimafia “Witness” condotta dalla Procura antimafia di Messina:

³² Giuseppe Mazzone, “Mafia, arrestati due giudici messinesi”, *Giornale di Sicilia*, 20 marzo 2000.

³³ Nuccio Anselmo, “Lembo e Mondello sono tornati liberi”, *Gazzetta del Sud*, 16 luglio 2000.

³⁴ Interrogazione parlamentare a risposta scritta di Nicola Vendola ai ministri dell'Interno e della Difesa, 13 dicembre 2000.

per lui l'accusa era di associazione a delinquere di stampo mafioso».³⁵

12 giugno 2000 – La Procura della Repubblica di Catania, nelle persone del procuratore aggiunto Vincenzo D'Agata e dei sostituti Mario Amato e Giovanni Cariolo, nell'ambito dell'indagine sulla gestione del falso collaboratore di giustizia Luigi Sparacio, chiede il rinvio a giudizio dei magistrati Giovanni Lembo e Marcello Mondello, per concorso esterno in associazione mafiosa, del “pentito” Sparacio e degli imprenditori Michelangelo Alfano, indicato come «uomo d'onore» di Cosa Nostra della famiglia di Bagheria, e Santo Sfameni, considerato il ‘braccio destro’ di Alfano. L'ex giudice Mondello è accusato di avere tenuto rapporti con il presunto boss Sfameni, partecipando a riunioni nella sua masseria di Villafranca Tirrena, durante le quali «sarebbero stati concordati strategie e adozioni, di provvedimenti giudiziari di favore nei confronti di Sparacio e affiliati alla sua cosca». Giovanni Lembo sarebbe anche accusato di aver minacciato il collaboratore Vincenzo Paratore, prospettandogli la revoca del programma di protezione se non avesse accusato l'avv. Colonna di averlo spinto a rendere false dichiarazioni nei confronti dello stesso Lembo.³⁶

29 giugno 2000 – Il Gip Antonino Ferrara accoglie la richiesta di giudizio immediato presentata nei giorni precedenti da quattro indagati nell'inchiesta sulla gestione del pentito Luigi Sparacio, tra cui Giovanni Lembo (al momento sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia), Marcello Mondello (ex consigliere della Corte d'appello), Michelangelo Alfano e lo stesso Sparacio. Santo Sfameni e altri indagati sceglieranno invece il rito ordinario.³⁷

28 settembre 2000 - Inizia davanti alla prima sezione penale del Tribunale di Catania, nell'aula bunker del carcere di Bicocca, il processo per gli imputati che hanno scelto il rito immediato, Michelangelo Alfano, Giovanni Lembo, Marcello Mondello e Luigi Sparacio. L'accusa sarà sostenuta dai sostituti procuratori Giovanni Cariolo e Flavia Panzano. Altri indagati sceglieranno strade processuali diverse, ottenendo alcuni stralci per problemi di procedura. L'ultima tranche del processo si aprirà invece il 3 novembre, nei confronti dell'imprenditore di Villafranca Tirrena Santo Sfameni.³⁸

Ottobre 2000 – Il Pm di Messina, Rosa Raffa, chiede l'archiviazione delle indagini per Santo Sfameni e per il maresciallo Giardina, per il colonnello Antonio Fortunato e per Giuseppe Donia. Le indagini non erano riuscite a dimostrare con certezza «l'esistenza di un vincolo criminoso tra gli indagati avente come scopo il depistaggio investigativo sull'omicidio di Graziella Campagna».³⁹

23 maggio 2003 – Nel processo per l'omicidio di Graziella Campagna depongono Nino Sfameni, figlio di "don" Santo, il pentito palermitano Vincenzo La Piana (cognato di Gerlando Alberti Jr) e il vicequestore Aldo Fusco, uno degli investigatori del Centro operativo della Direzione investigativa antimafia di Messina, chiamato a deporre sui rapporti tra Santo Sfameni e il magistrato messinese Marcello Mondello.

«L'investigatore [*Aldo Fusco, nda*] ha riferito di un'attività d'indagine svolta in prima persona, in parte ancora coperta da segreto e riservata, in cui con fotografie e intercettazioni telefoniche si sono accertati dei rapporti tra Nino Sfameni, figlio di Santo Sfameni, e il dott. Mondello (parte di questo materiale probatorio è già confluito nel processo di Catania sulla gestione di Sparacio, n.d.r.). Il dott. Fusco ha spiegato anche che gran parte dell'attività investigativa non poteva riferirla perché ancora "coperta". Secondo quanto riferito dal funzionario della Dia ci furono nel '99 - a cominciare dal mese di agosto - una serie di contatti tra Mondello e Nino Sfameni, anche attraverso terze persone. Il dott. Fusco ha fatto emergere inoltre un particolare inquietante: fu intercettata una conversazione tra il dott. Mondello e Nino Sfameni avente ad oggetto proprio il processo Campagna, nel settembre del '99, commentando un articolo di stampa sul processo, in cui si raccontava di intercettazioni telefoniche e di audiocassette, alcune delle quali registrate dal fratello di Graziella, il carabiniere

³⁵ “Altra accusa di mafia per Alfano”, Gazzetta del Sud, 16 maggio 2000.

³⁶ L.S., “Messina, quel pentito faceva i suoi “comodi” ”, La Sicilia, 13 giugno 2000.

³⁷ Filippo Pinizzotto, “Catania, processo il 28 settembre per la gestione del boss Luigi Sparacio”, Gazzetta del Sud, 30 giugno 2000.

³⁸ Nuccio Anselmo, Da oggi il “processo Sparacio”, Gazzetta del Sud, 28 settembre 2000.

³⁹ Filippo Pinizzotto, “Non depistarono le indagini”, Gazzetta del Sud, 5 ottobre 2000.

Pietro Campagna, un uomo che non si è mai rassegnato all'oblio sulla morte della sorella»⁴⁰.

11 dicembre 2004 – Dopo ben sei anni di udienze, la Corte d'assise di Messina condanna all'ergastolo Giovanni Sutura e Gerlando Alberti Jr per l'omicidio della giovane Graziella Campagna; Franca Federico e Agata Cannistrà sono condannate a due anni di reclusione, mentre i loro mariti vengono assolti. Dopo qualche giorno la Corte emette nei confronti di Alberti e Sutura un'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Alberti, in quel momento, era già detenuto per altre condanne, mentre Sutura entra (nuovamente) in carcere. Il mese successivo, però, il Tribunale del Riesame annulla la misura cautelare per Sutura: secondo i giudici, nonostante l'uomo fosse al secondo omicidio, non ricorrevano esigenze cautelari. Per Gerlando Alberti Jr, invece, le porte del carcere si apriranno nel settembre del 2006, a causa della sospensione della misura cautelare, venuta meno per decorrenza dei termini. I giudici della Corte d'assise, infatti, avevano impiegato quasi due anni per depositare le motivazioni della sentenza di primo grado, cosa che avvenne il 6 ottobre 2006, un mese dopo la scarcerazione di Alberti. Sulla scia dello sconcerto e della rabbia della famiglia di Graziella Campagna e delle successive polemiche sulla stampa nazionale, il Ministro della giustizia Clemente Mastella annuncia un'ispezione nei confronti dei giudici. Gli ispettori, però, dopo qualche settimana, chiederanno l'archiviazione del procedimento: a parer loro, la condotta dei giudici era da ritenersi incolpevole e il ritardo giustificato dal sovraccarico di lavoro a cui erano sottoposti. Di diverso parere sarà l'avvocato della famiglia Campagna, Fabio Repici: «L'abnorme ritardo nel deposito delle motivazioni della sentenza, già ingiustificabile in astratto, lo è ancor di più se si ha riguardo di alcuni dati obiettivi, sui quali la difesa corporativa dell'A.N.M. sembra sorvolare. (...) il dr. Lombardo, e con lui l'A.N.M., non ha spiegato le ragioni della priorità data alle centinaia di sentenze civili depositate nelle more del deposito della sentenza a carico di Alberti. Non solo: il 14 novembre 2004 il dr. Lombardo componeva la Corte d'assise che pronunciò la sentenza per il duplice omicidio Sanò-Milone, con la quale vennero irrogate quattro condanne. La motivazione di quella sentenza arrivò, a firma del dr. Lombardo, il 22 marzo 2005, tanto che già da qualche tempo è stata depositata perfino la sentenza d'appello. Eppure in quel caso non c'erano misure cautelari a carico degli imputati e, conseguentemente, non c'erano rischi di scarcerazioni. Nonostante ciò, il dr. Lombardo privilegiò quella sentenza a quella relativa all'omicidio Campagna».⁴¹

17 novembre 2005 – Michelangelo Alfano si suicida a Messina, in una piccola radura che sovrasta i campetti di calcio gestiti dai Padri Rogazionisti, sparandosi un colpo di pistola calibro 6.35 alla tempia destra. I carabinieri troveranno, in una tasca dei vestiti indossati al momento della morte, un biglietto firmato ed indirizzato ai familiari, nel quale l'uomo sosteneva di non voler tornare in carcere.

17 settembre 2007 – Inizia la requisitoria del processo di primo grado a carico di Giovanni Lembo, Marcello Mondello e Luigi Sparacio. «Il riassunto di trentaquattromila pagine in sette anni di "storia" per convincere il tribunale che Michelangelo Alfano, suicida il 17 novembre del 2005 a Messina non era solo un imprenditore ma il capo della mafia messinese, il referente di Cosa Nostra palermitana e che nella città dello Stretto garantiva le cosche di Bagheria. L'impegno dell'accusa è finalizzato fondamentalmente a consacrare questo ruolo di Alfano, visto che mai sino ora nessuna sentenza lo ha sancito. Ed è un obiettivo cardine del procedimento per affermare poi che i colletti bianchi – in particolare i magistrati Giovanni Lembo e Marcello Mondello - erano funzionali ad un'associazione mafiosa armata. Si sono impegnati i sostituti procuratori Antonio Fanara e Federico Falzone a sostenere e a dimostrare “la mafiosità di Alfano” e dei suoi rapporti prima con Roberto Cavò, poi con Marchese, quindi con Luigi Sparacio (il boss pentito era presente in aula: si trova ai domiciliari) e, infine, con il dott. Lembo. Tre ore di requisitoria mattutina e tre pomeridiana, radiografando dettagli e particolari che vorrebbero dimostrare non già la contiguità di Alfano a Cosa nostra, ma l'organicità e il ruolo di capo nella famiglia operante a Messina. Prima dell'avvio della requisitoria il procuratore capo Enzo D'Agata, al fianco dei suoi sostituti, è intervenuto per sottolineare “l'attenzione di tutto l'ufficio verso questo delicato processo che non è stato abbandonato a sé stesso”. I pubblici ministeri Fanara e Falzone, hanno esordito affermando che, questo processo è particolarmente delicato e importante - lo sono tutti, ma questo ancor di più - perché si contestano reati di associazione mafiosa armata a Luigi Sparacio, che fu considerato il Buscetta 2, anche dopo la dissociazione. Contestiamo a due magistrati di essere concorrenti nell'associazione. E' un

⁴⁰ Nuccio Anselmo, “Alberti Jr mi confessò d'averla uccisa”, Gazzetta del Sud, 23 maggio 2003.

⁴¹ Fabio Repici citato nell'articolo di Nadia Furnari, “7,13 righe al giorno”, pubblicato sul sito www.antimafiaduemila.com, ottobre 2006.

processo delicato perché chiude un processo iniziato da decenni ad Alfano, un processo costellato da inquinamenti probatori, da condizionamenti con minacce, da forme di delegittimazione di soggetti d'accusa (al maresciallo Gatto è stato offerto il lavoro per i figli e altri benefit; Sparacio ha raccontato che gli erano stati offerti soldi; l'avv. Ugo Colonna, dal quale sono partite le accuse, è stato arrestato in Calabria per un procedimento poi archiviato; l'inquietante suicidio di Michelangelo Alfano e quello di Cirfeta in circostanze anomale). Un processo, insomma, avvolto da notizie di reato la cui sentenza - hanno sottolineato i Pm - dovrà decidere sui singoli, ma dovrà anche stigmatizzare prassi non corrette».⁴²

10 gennaio 2008 – La prima sezione penale del Tribunale di Catania condanna Marcello Mondello per concorso esterno in associazione mafiosa a 7 anni di carcere. Con la stessa sentenza vengono condannati per favoreggiamento aggravato alla mafia l'ex sostituto procuratore della direzione nazionale antimafia, Giovanni Lembo, e per associazione mafiosa Luigi Sparacio, finto collaboratore di giustizia. Lembo e Sparacio, secondo l'accusa, avrebbero concordato ed "aggiustato" le dichiarazioni dello stesso pentito per tenere fuori il ruolo di Michelangelo Alfano e salvaguardare lo status quo della mafia messinese. Inoltre, Sparacio verrà riconosciuto colpevole anche di aver continuato a gestire gli affari della cosca di riferimento mentre era sottoposto a programma di protezione.⁴³

18 marzo 2008 – La Corte d'assise d'appello di Messina conferma la condanna all'ergastolo per Gerlando Alberti Jr e Giovanni Sutura per l'omicidio di Graziella Campagna. Per Franca Federico e Agata Cannistrà viene dichiarata l'estinzione del reato per prescrizione. La datrice di lavoro e la collega di Graziella, però, saranno nuovamente riconosciute colpevoli, tanto che verranno condannate al risarcimento dei danni in favore dei familiari della vittima. Gerlando Alberti Jr e Giovanni Sutura vengono nuovamente arrestati su mandato dei giudici della Corte.

18 marzo 2009 – La Cassazione conferma la sentenza d'appello sull'omicidio di Graziella Campagna, inclusa la responsabilità per favoreggiamento di Franca Federico e Agata Cannistrà (sempre prescritte). Gerlando Alberti Jr e Giovanni Sutura sono condannati in via definitiva all'ergastolo.

Agosto 2009 – Le utenze telefoniche del magistrato Olindo Canali, Pubblico ministero di Barcellona Pozzo di Gotto, sono intercettate a seguito di un'indagine condotta dalla Procura di Reggio Calabria. Il magistrato è indagato con l'ipotesi di reato di falsa testimonianza. Canali chiama il collega Francesco Maisto, Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna. Nel corso di questi contatti telefonici Canali spiega bene a Maisto che l'indagine a suo carico e i suoi problemi al Csm erano derivati dalla denuncia dell'avv. Repici.⁴⁴
(Per approfondimenti sul lavoro del magistrato Olindo Canali, si rimanda al Capitolo "L'omicidio del procuratore di Torino Bruno Caccia e i vuoti investigativi" e al Capitolo "L'omicidio del giornalista Beppe Alfano e le indagini (e i processi a carico) di Olindo Canali", nda).

1 dicembre 2009 – Gerlando Alberti Jr viene scarcerato da un collegio di magistrati del Tribunale di sorveglianza di Bologna, tra cui Francesco Maisto e Manuela Mirandola, sulla base delle cartelle cliniche prodotte dal legale di Alberti e dal carcere di Parma. Le sue condizioni di salute sono giudicate non compatibili con la detenzione carceraria. I familiari di Graziella, il loro avvocato e tanti tra giornalisti, personaggi dello spettacolo (come Beppe Fiorello, che interpretò Piero Campagna nel film dedicato a Graziella, "La vita rubata") e politici, fino al ministro della Giustizia, criticano pubblicamente la decisione. Pochi giorni dopo la Procura generale di Bologna propone ricorso per Cassazione contro il provvedimento del Tribunale di sorveglianza di Bologna, evidenziando la mancanza di una perizia d'ufficio sulle effettive condizioni di salute dell'ergastolano. Cinque mesi più tardi, il 13 maggio 2010, la Cassazione accoglierà il ricorso della Procura generale di Bologna, annullando il provvedimento di scarcerazione del Tribunale di sorveglianza di Bologna. Gerlando Alberti Jr tornerà in carcere dove è tuttora detenuto dopo undici anni.

22 dicembre 2009 – Il Presidente del Tribunale di sorveglianza di Bologna, Francesco Maisto, e uno dei magistrati che avevano firmato la scarcerazione di Alberti Jr, Manuela Mirandola, querelano per diffamazione

⁴² Domenico Calabrò, "Ripercorsa la 'carriera' di Michelangelo Alfano", Gazzetta del Sud, 18 settembre 2007.

⁴³ Norma Ferrara, "Caso Messina: condanne e assoluzioni", liberainformazione.org, 12 aprile 2012.

⁴⁴ Sonia Alfano, "Le telefonate del dottor Canali e del suo network", AntimafiaDuemila.com, 3 maggio 2011.

il legale della famiglia Campagna, Fabio Repici, per un'intervista rilasciata ad un giornalista dell'ANSA. Assieme a lui, i giornalisti e i direttori dei quotidiani *La Stampa* e *La Repubblica*, che avevano riportato l'agenzia ANSA. La denuncia sarà presentata in ben due sedi, Torino e Roma, per la stessa dichiarazione. Il legale di Francesco Maisto sarà l'avvocato Francesco Arata.

28 aprile 2011 – Il Pubblico ministero della Procura di Torino Enrico Arnaldi di Balme avanza richiesta di archiviazione per la querela per diffamazione presentata dai magistrati Francesco Maisto e Manuela Mirandola nei confronti dell'avvocato Fabio Repici e dei giornalisti del quotidiano *La Stampa*.

23 febbraio 2012 – A seguito dell'opposizione alla richiesta di archiviazione proposta dai due querelanti Maisto e Mirandola, il Gip di Torino dispone l'imputazione coatta di Fabio Repici, Fabio Albanese (autore dell'articolo su *La Stampa*) e di Mario Calabresi (direttore de *La Stampa*), che verranno rinviati a giudizio il 24 aprile 2013.

11 aprile 2012 – La Corte d'Appello di Catania conferma la condanna a sette anni di reclusione per l'ex giudice Marcello Mondello, mentre per l'ex sostituto procuratore nazionale antimafia Giovanni Lembo i giudici, valutando non applicabile l'aggravante mafiosa al reato di favoreggiamento contestato, dichiarano la prescrizione. Inoltre Lembo viene assolto per un'altra contestazione. I giudici confermano inoltre la condanna a sei anni e quattro mesi al collaboratore Luigi Sparacio, che non aveva presentato ricorso.⁴⁵

2014 – Giovanni Sutera, condannato all'ergastolo con sentenza passata in giudicato per l'omicidio di Graziella Campagna, ottiene la semilibertà e, l'anno successivo, la libertà condizionata. La famiglia Campagna ne avrà contezza solo nel 2018, quando Sutera sarà nuovamente arrestato ad opera dei magistrati di Firenze, nell'ambito di un'inchiesta che lo avrebbe individuato al centro di un traffico internazionale di droga tra Spagna e Italia.

22 ottobre 2014 – La seconda sezione della Corte di Cassazione (presidente Antonio Esposito) annulla, con rinvio, la sentenza emessa nel 2012 dalla Corte d'Appello di Catania nei confronti di Marcello Mondello e Giovanni Lembo, sulle presunte irregolarità nella gestione dell'ex boss pentito Luigi Sparacio. Il processo, quindi, ricomincerà nuovamente davanti ai giudici di Catania ma con diversa composizione.⁴⁶

12 gennaio 2016 – Il giudice del Tribunale di Torino Costanza Gloria, dopo la richiesta di condanna per gli imputati (addirittura a quattro mesi di carcere per l'avvocato Fabio Repici) da parte del procuratore capo di Torino, Armando Spataro, per il reato di diffamazione ai danni dei magistrati Francesco Maisto e Manuela Mirandola, assolve l'avvocato Fabio Repici e il giornalista Fabio Albanese perché “il fatto non costituisce reato” e il direttore de *La Stampa* Mario Calabresi perché “il fatto non sussiste”. Anche il processo di primo grado innanzi al Tribunale di Roma vedrà Fabio Repici e i suoi coimputati, i giornalisti de *La Repubblica*, assolti.

26 aprile 2016 – Il procuratore capo di Torino Armando Spataro, nell'ambito del processo per diffamazione ai danni dei magistrati Francesco Maisto e Manuela Mirandola, deposita personalmente nella cancelleria del Tribunale, nell'ultimo giorno utile, il suo atto di appello soltanto contro l'assoluzione di Fabio Repici. Nello stesso giorno, il Procuratore generale di Torino, Francesco Saluzzo, propone appello contro l'assoluzione di tutti e tre gli imputati.

17 febbraio 2017 – Dopo ventuno anni dalle denunce che li portarono a processo, la seconda sezione penale della Corte d'appello di Catania, con un provvedimento molto complesso, decreta la prescrizione delle posizioni processuali degli ex magistrati messinesi Giovanni Lembo e Marcello Mondello, nell'ambito del processo relativo alla gestione del falso pentito Sparacio, alle sue coperture e ai suoi rapporti con Michelangelo Alfano e Santo Sfamèni. La sentenza nei confronti di Mondello, però, specificherà che è stata «ritenuta provata

⁴⁵ Letizia Barbera, «La gestione dell'ex boss Sparacio. La Cassazione annulla la sentenza», *Giornale di Sicilia*, 23 ottobre 2014.

⁴⁶ Letizia Barbera «La gestione dell'ex boss Sparacio. La Cassazione annulla la sentenza», *Giornale di Sicilia*, 23 ottobre 2014.

la condotta commessa sino al 18 ottobre 1991».⁴⁷

Settembre 2019 – Si apre a Torino il processo di appello a carico di Fabio Repici e dei giornalisti de *La Stampa* per diffamazione nei confronti di Francesco Maisto e Manuela Mirandola. Al termine della requisitoria, il sostituto procuratore generale Marcello Tatangelo (già Pm titolare del caso sull'omicidio di Bruno Caccia) chiederà la condanna a quattro mesi di carcere per Fabio Repici, che aveva, nel frattempo, rinunciato alla prescrizione. L'avvocato di Repici, Mariella Cicero, farà presente, tra le altre cose, che non solo il suo assistito aveva rilasciato dichiarazioni contro il carcere di Parma e non contro i magistrati ma che il Pubblico ministero non aveva neanche accertato che le frasi riportate dall'agenzia ANSA fossero effettivamente quelle pronunciate da Repici. Agli atti del processo, infatti, non è presente né l'audio dell'intervista registrata né il nome del giornalista dell'ANSA che ha asseritamente riportato le parole di Repici, che rimane tuttora anonimo. Fabio Repici verrà assolto in appello il 14 ottobre 2020, “perché il fatto non costituisce reato”.

⁴⁷ Nuccio Anselmo, “Caso Sparacio, in appello tutto prescritto”, *Gazzetta del Sud*, 17 Febbraio 2017.

Il circolo “Corda Fratres” a Barcellona Pozzo di Gotto

Il circolo “Corda Fratres” offre l'esempio perfetto per introdurre ai lettori la realtà dei quasi incredibili connubi che si possono trovare nella provincia di Messina e, più precisamente, nella città di Barcellona Pozzo di Gotto. A dipingere un quadro chiarissimo di questo circolo è stato il giornalista Antonio Mazzeo, con il suo articolo “Il lungo autunno dei patriarchi di Barcellona Pozzo di Gotto”, di cui riportiamo quindi alcune parti.⁴⁸

«Il circolo culturale “Corda Fratres” del Longano. (...) Giudici, avvocati, insigni giuristi, poeti, scrittori, artisti, giornalisti, diplomatici, militari, liberi professionisti, parlamentari, sindaci e amministratori locali. Un vicepresidente del Senato. Una saggia condivisione bipartisan, neo e post fascisti, cattolico-centristi-democristiani, socialisti e comunisti. L'élite di una cittadina di periferia destinata a segnare la storia recente del Paese.

Fédération Internationale des Etudiants Corda Fratres Consulat de Barcellona (Sicilia) il nome dell'officina che ha forgiato i giovani rampolli della borghesia liberale locale. L'ultima sopravvissuta delle Corde goliardiche che animavano gli atenei italiani del dopoguerra, filiale di quella rifondata nel 1944 nell'Università degli Studi di Messina all'ombra del rettore-ministro-massone Gaetano Martino. Al tempo, tra gli studenti cordafratrinici spiccavano le figure del figlio d'arte Antonio Martino, futuro ministro agli esteri e alla difesa dei governi Berlusconi (e una domanda in sonno di affiliazione alla loggia P2 di Licio Gelli); Enrico Vinci, poi segretario generale della Comunità Europea; Francesco Paolo Fulci, prima ambasciatore a Washington e successivamente direttore del Cesis (il Comitato esecutivo a capo dei servizi segreti); Nicolò Amato, direttore generale degli istituti di pena. Nel Longano, il fior fiore dell'intelligenza: il letterato Nello Cassata (padre del giudice [Antonio Franco Cassata, nda]), lo scienziato Nino Pino Balotta, i magistrati Carlo Franchina e Gino Recupero, il poeta Bartolo Cattaifi, il prefetto Ettore Materia.

Quando a fine anni '60 i principi tardo-ottocenteschi della Corda verranno messi all'angolo dai movimenti studenteschi ed operai, sarà proprio Antonio Franco Cassata a mantenere in vita il circolo di Barcellona, elevandolo ad associazione culturale in grado d'interloquire su ogni tema della politica e della vita sociale nazionale. Con soci e dirigenti in buona parte giudici ed avvocati, l'attenzione al mondo della Giustizia e dell'ordine pubblico è stata una costante. Cassata è riuscito ad avere ai convegni fratrinici, i magistrati Giancarlo Caselli, Aldo Grassi, Franco Providenti e Francesco Di Maggio. E ad annoverare tra i “soci onorari”, i magistrati Melchiorre Briguglio e Carmelo Geraci. Più due uomini di vertice dei Carabinieri, i generali Sergio Siracusa (già direttore del SISMI, il servizio segreto militare, ed ex comandante dell'Arma) e Giuseppe Siracusanò (tessera n. 1607 della P2), indicato dalla relazione di minoranza dell'on. Massimo Teodori sulla superloggia atlantica come “un fedelissimo di Gelli da antica data”.

Non pochi i frammassoni dell'associazione barcellonese. Su 36 fratelli risultati iscritti nel 1994 alla loggia “Fratelli Bandiera” del Grande Oriente d'Italia, ben 14 sono risultati soci Corda Fratres; altri due, avvocati, nella loggia “La Ragione” di Messina. Compresenze che hanno spinto alcuni a definire il circolo come paramassonico, scatenando le ire dei presenti. “La storia della Corda Fratres di Barcellona testimonia, sotto molteplici aspetti, l'assoluta incompatibilità della stessa con qualsiasi forma di esoterismo di tipo massonico”, scrive il giudice Cassata. Eppure il volume pubblicato in occasione del sessantesimo compleanno del circolo riporta, testuale, che “l'originaria incontaminazione della Federazione fu destinata a vacillare nel '900, allorché la Corda Fratres, così come la maggioranza dei Club service di allora, subirono l'infiltrazione della Massoneria (il Grande Oriente d'Italia)”.

“Il programma - si spiega - basato su solidarietà, carità e pace, luce ed amore, era, del resto, tutto speculare a quello della Massoneria universale, così come affini erano alcuni obiettivi specifici, a partire dalla lotta contro l'oscurantismo clericale”. Salvo concludere che “la contaminazione massonica, però, si limitò a un periodo ben delimitato della vita della Corda”. Per il grande storico della massoneria italiana, Aldo Mola, l'interesse del Grande Oriente per i cordafratrinici fu “inevitabile”: una “reciproca attrazione” dovuta al fatto che l'associazione, “sostenitrice di una fratellanza universale, non poteva non giungere a utilizzare il cifrario liberomuratorio”. Un'attrazione fatale come quella per gli ordini cavallereschi. Si racconta di un Cassata presidente, nel 2004, di una commissione esaminatrice del premio “contro la violenza negli stadi”, promosso

⁴⁸ Antonio Mazzeo, “Il lungo autunno dei patriarchi di Barcellona Pozzo di Gotto”, <http://antoniomazzeoblog.blogspot.com/>, 2 aprile 2012.

dall'Ordine dei Cavalieri Templari. Tra i commissari, pure il professore Santino Lombardo, allora presidente Corda Fratres. (...)

Dotti, borghesi, massoni e qualche presenza imbarazzante tra i cordafratrinari di Barcellona PG. A iniziare da Giuseppe Gullotti, l'avvocatichiu, una condanna passata in giudicato per l'omicidio del giornalista Beppe Alfano. Del circolo culturale, nel 1989, il boss fu anche per breve tempo membro del direttivo. Fu ufficialmente allontanato solo nell'autunno del 1993, dopo la visita nella città del Longano della Commissione parlamentare antimafia presieduta dall'on. Luciano Violante. La relazione finale stigmatizzò il suo ruolo-guida all'interno della cosca locale. Nonostante in Corda Fratres nessuno avesse mai avuto dubbi sull'onorabilità di Gullotti, egli era incorso in passato in più di uno scivolone giudiziario. Il 27 dicembre 1982, era stato denunciato insieme ad alcuni pregiudicati barcellonesi per gioco d'azzardo all'interno del circolo "Famiglia Sicula". Nel 1989, a Viterbo, Gullotti era stato sottoposto a indagine per truffa (poi prosciolto) a seguito dell'acquisto di una Volvo rivenduta al conterraneo Roberto Minolfi, cognato dell'imprenditore agrumario Giovanni Sindoni. Quel Sindoni fedele sottoscrittore d'inserzioni pubblicitarie sul periodico cartaceo della Corda, ritenuto dagli inquirenti "soggetto legato all'organizzazione mafiosa barcellonese", in contatto con i catanesi del clan Santapaola. (...) Nome ancora più indigesto dell'albo soci della Corda Fratres, quello di Rosario Pio Cattafi, professione avvocato, indicato da pentiti ed inquirenti come il capo dei capi della mafia barcellonese».